

L'INCARNAZIONE DI GESÙ CRISTO IN AUTORI NON CONFENSIONALI

di

Dario Chioli

Mi si chiede: *L'incarnazione come fatto letterale è studiata in qualche testo da autori non confessionali?*

Bisogna distinguere.

Se per “studio del fatto letterale” si intende “studio del fatto storico” è chiaro che non può esservi nessuna dimostrazione storica dell'incarnazione, così come in realtà non può esservi “dimostrazione” di quasi nulla sul piano storico; si sa che per il passato lontano le fonti sono spesso misere e di parte, quindi poco attendibili, mentre per le epoche recenti sono troppe, e altrettanto di parte, quindi non padroneggiabili comunque. In campo storico infatti la cosa migliore è ragionare con intelligenza evidenziando il probabile, ma la sicurezza non c'è mai. Non si sanno le intenzioni segrete degli uomini nel loro foro interiore, non si conoscono le iniziative dei vari servizi segreti e di spionaggio, né la quota di attività criminali, e spesso neppure i fatti se qualcuno non li ha registrati. Si può ricavare qualcosa, con “probabilità”, dall'analisi dei risultati, non certo sulla base di intenzioni che si ignorano.

Circa il mistero dell'incarnazione, è chiaro che già il trattarne con una certa disponibilità esclude atei ed agnostici, che lo vedranno sempre e solo come una pia leggenda, considerando Gesù al massimo un grande filosofo o un ottimo moralista quando non un rivoluzionario tradito dai suoi discepoli, e sempre respingeranno la realtà dei suoi miracoli.

Di Gesù in senso spirituale hanno trattato islamici e hindu, ma ognuno ovviamente con la griglia della propria tradizione. Gli islamici vedono Gesù al massimo come “spirito di Dio”, spirito che però non è per loro Dio stesso; generalmente lo vedono come secondo dopo Muḥammad tra i profeti, anche se tra i sufi a volte il rapporto sembra diverso, nel senso che di Muḥammad si accetta la tradizione, mentre in Gesù si vede da taluni (non la maggioranza) una figura specialmente adatta alla contemplazione del sufi, fin quasi a identificarsi come nel caso di al-Ḥallāj. Gli hindu vedono in Gesù un *avatāra*, al pari degli innumerevoli che negli insondabili cicli cosmici hanno manifestato il messaggio divino sulla terra. Poco dissimile la posizione dei buddhisti, che al massimo vi vedono uno dei tanti buddha o bodhisattva. I culti afroamericani, nella loro varietà e fatta la tara al sincretismo, hanno una dimensione arcaica che, sul valore del Verbo, come certe visioni vediche o ellenistiche, possono avvicinarsi al mistero dell'incarnazione in senso cristiano, anche se questo vi appare perlopiù contestualizzato in un quadro tradizionale spesso troppo legato alla stregoneria.

Caso diverso ancora gli occultisti e i parapsicologi, tra cui sembra spesso prevalere – così come, in senso anche più maldestro, tra gli aderenti alle varie forme di *New Age* – la visione di Gesù come uomo che, attraverso un itinerario iniziatico (la cui identità dipende dalle scuole) “diviene” Dio. È chiaro che costoro hanno ben poco presente la visione cristiana, perlopiù adattando ai propri desideri le quattro nozioni di catechismo apprese da bambino e rendendole irriconoscibili. Taluni – segnatamente gli spiritisti e culti annessi – giungono anche all’abominio di vedere in Gesù un medium.

Ora, soprattutto dal settecento in avanti, è fin divertente vedere contrapporsi atei e occultisti ambedue anticristiani (anticattolici soprattutto) nel far proprio ciascuno un Gesù estremamente diverso da quello dell’altro; a fianco a fianco e a volte persino nella stessa persona (sì, non ho sbagliato a scrivere) potranno trovarsi coloro che sostengono l’importanza sociorivoluzionaria del Cristo e coloro che vi vedono un “grande iniziato”. In realtà non litigano: li accomuna l’avversione al Gesù dei cristiani.

Un altro caso, forse il solo che dia risposta alla domanda che è stata formulata, è il Gesù dei convertiti; questi hanno identificato Cristo come incarnazione di Dio e di conseguenza sono “diventati” cristiani.

Non erano “confessionali” ma, scoprendo di che si trattava, lo sono diventati: confessori di Cristo. Un caso moderno che mi viene subito in mente, perché ne ho riprodotto qualcosa sul mio sito, è quello di Sādhu Sundar Singh: “E così, mentre pregando miravo quella luce, avvertii l’apparizione di Gesù Cristo Signore. Era trasfigurata in magnificenza ed amore. Fosse stata l’immagine di qualche indiana divinità, mi ci sarei prostrato. Ma era il Signore Gesù Cristo, cui pochi giorni prima avevo fatto oltraggio. Sentii che una visione come questa non poteva sorgere dalla mia immaginazione. Udi una voce, nel mio linguaggio, dire: *Quanto ancora vuoi tu perseguitarmi? Sono venuto a salvarti; supplicavi in cerca della diritta via ed essa ora t’è aperta: perché non vi t’incammini?* Pensai, allora: Gesù Cristo non è morto. Egli vive, e questi è Lui stesso. E gli caddi ai piedi e trovai la mirabile pace, che mai altrimenti mi era stato dato trovare. Era questa la felicità, che così a lungo avevo cercato; era il cielo! Quando mi sollevai, l’apparizione era scomparsa; ma sebbene scomparisse, la pace e la gioia sono state con me da allora sempre. Andai da mio padre e gli dissi d’essere divenuto cristiano”¹.

Un altro caso moderno è quello di Eugenio Zolli, già rabbino capo di Roma, a cui, dopo un lungo itinerario spirituale, mentre celebrava in sinagoga, “parve di vedere in mezzo ad un prato verde la figura di Gesù, rivestito di un manto bianco, che irradiava una pace inesprimibile, mentre una voce risonava nel suo cuore: ‘Tu sei qui per l’ultima volta’”².

Anche al divino Rāmākṛṣṇa credo fosse chiaro che ogni manifestazione divina è esclusiva, nel senso che sperimentandola non c’è spazio per altro; quando ebbe la visione di Cristo, l’ebbe, io credo, nella sua totalità senza ragionarci su (cosa del resto impossibile, la ragione argomentativa stando ben giù rispetto all’esperienza mistica), anche se in seguito ne parlò in termini propri della tradizione hindu, adattandosi probabilmente alla mentalità dei suoi interlocutori:

“È un fatto che Śrī Rāmākṛṣṇa ha avuto una visione di Cristo nello stato di veglia.

Il figlio dell’uomo l’ha abbracciato ed è scomparso nel suo corpo e Śrī Rāmākṛṣṇa è entrato in samādhi, ha perso la sua normale coscienza ed è rimasto identificato all’Onnipresente *Brahman* con

¹ Cfr. <http://www.superzeko.net/tradition/AugustoHermetFedeCristianaInUnMisticoIndiano.html>.

² Cfr. <https://www.vocazioni.net/index.php/articoli-e-studi-di-esperti-mainmenu-99/3615-la-conversione-che-fece-tremare-il-mondo>.

attributi. Avendo così ottenuto la visione di Gesù, Śrī Rāmakṛṣṇa non ha più avuto il minimo dubbio ed ha saputo che era ben un'incarnazione di Dio"³.

Insomma, a parte casi eccezionali come quello di Rāmakṛṣṇa, la percezione della divinità di Cristo ha l'effetto di rendere cristiano il percettore. Quindi lui "prima" era non confessionale, ma "dopo" non lo è più, anche se non sempre appartiene a una "confessione" come gruppo sociale. Per esempio Sundar Singh provò ad aderire al "cristianesimo confessionale" dell'occidente ma fu disgustato dalla prevalente ipocrisia e se ne partì per lo Himālaya, di dove non si ebbero più sue notizie.

È poi chiaro che dal mio punto di vista sono assai interessanti le documentazioni di tanti che si sono aggirati in conflitto con se stessi o con l'ambiente intorno alla figura di Cristo⁴, mentre non hanno alcuna rilevanza speculazioni astratte di pseudofilosofi moderni privi di sensibilità spirituale, come del resto non ce l'hanno le pretese di coloro che scrivono tomi di mille pagine per spiegare "cos'è Dio".

Alla considerazione di Dio infatti si addice il silenzio (*mysterion* da *myo*, "sto chiuso, taccio") e la venerazione, non la logorrea: "Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole" (*Matteo 6:7*).

17/9/2021

³ Cito per comodità da <http://gruppovedantalila.it/Cristo.htm>.

⁴ Uno di questi è sicuramente Nietzsche, su cui scrisse splendidamente Muḥammad Iqbal nel suo *Poema celeste*.